

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

2399

GRAN TEATRO LA FENICE

APOLLONI

PIETRO D'ABANO

MELODRAMMA SERIO IN 3 ATTI

2399

11105109A

CHESLEY, C. H.

\* Apolloni Giuseppe

# PIETRO D'ABANO

MELODRAMMA SERIO IN 3 ATTI

PER MUSICA ESPRESSAMENTE COMPOSTO

dal maestro

**GIUSEPPE APOLLONI**

da rappresentarsi

**SULLE SCENE DEL GRAN TEATRO LA FENICE**

nella Stagione di Carnev. e Quado.

8 Marzo 1855-56



CO' TIPI DI TERESA GATTEI

PIETRO D'ABATE

LIBRO PRIMO

OPERA IN CINQUE ATTI

ROMA

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

La proprietà del presente Melodramma e della  
relativa Musica, essendo esclusiva del Maestro GIU-  
SEPPE APOLLONI egli la pone sotto la salvaguardia  
delle leggi vigenti.



ITALIA

ATTOR: GIUSEPPE APOLLONI



## PERSONAGGI

## ARTISTI

PIETRO DA REGGIO, giudice del Tribunale Supremo . . .	CORNAGO GIO. BATTA
ARNOLDO, suo nepote . . . . .	PANCANI EMILIO
PIETRO d' ABANO, medico, a- stronomo, riputato mago . .	CRESCI FRANCESCO
LUISA, sua figlia . . . . .	CORTESI ADELAIDE
MARIA, sua moglie . . . . .	ZAMBELLI CAROLINA
LANDO, confidente di Pietro da Reggio . . . . .	GHINI MARCO
LUCIO, famiglia di P. d'Abano.	GALLETTI ANTONIO

Discepoli — Scherani — Montanari — Anacoreti —  
Cavalieri — Guerrieri — Menestrelli — Giullari — Po-  
polo — Giudici, ecc.

*L'azione nei due primi atti ha luogo parte in Bologna  
e parte sull' Appennino ; il resto in Padova.*

---

Epoca il principio del secolo XIV.

PIETRO DA REGGIO, giudeo  
 del Tribunale Superiore . . .  
 ARNOLDO, suo nipote . . .  
 PIETRO D'ARNO, medico . . .  
 GREGG FRANKLIN  
 GORTSI ABELARD  
 MARIA, sua moglie . . .  
 LAZIO, condottiero di Piacenza  
 REGGIO  
 GIANI MARCO  
 ILLIO, consigliere di P. d'Arno  
 GALLATI VITTORIO

Discepoli — Scherani — Montanari — Anonimi —  
 Cavalieri — Gortsi — Scherani — Gortsi — Po-  
 polo — Giudici, ecc.

L'azione nel suo primo atto ha luogo parte in Bologna  
 e parte nell'Appennino, il resto in Padova.

---

Epoche il principio del secolo XIV.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Cortile di uno Stadio in Bologna.

*Entrano due Incogniti in brune cappe.*

UN INCOGNITO *(all' altro)*

**S**ecorto in Bologna ci venne or fa una luna ;  
Qui forse, ove s' aduna  
Più de' giovan lo stuolo, a me fia dato  
Di rinvenir quel misero traviato ;  
Ma a confortare questo cor che geme  
Breve un raggio balena sol di speme. *(si odono  
da un lato acclamazioni, e batter di palme, indi :)*

**Coro**      Quai dell' umano scibile  
Sveli prodigi arcani,  
Maestro sapientissimo,  
Quai dubbi or tu ne appiani?!

**GLI INC.** *(con orrore)* Oh plausi profani,  
Un nom là si festeggia  
Nemico degli altar! *(e protendendo  
minacciosi la destra :)*

Ma stanco è il nume, o reprobo,

Ei ti saetta omai! — *(arcanamente. —  
suona la squilla, che segna il termine alla lezione, esco-  
no da tutte bande i discepoli, gli incogniti dopo di avere  
cercato inutilmente fra i sopravvenuti si ritirano. — cari  
discepoli usciranno ripetendo : Evviva a Pietro d' Abano.)*

ALTRI (*venendo loro incontro scherzosi*)

Evviva pur l'angelica

Sua figlia!

I. bella?

II. assai. (*qui Lucio attraversa il Cortile — ascolta un istante i loro discorsi, ma vedendosi osservato parte.*)

III. E come, e quando scogerla

Poteste?

IV. e dove mai?

II. Oh ben curiosi! — uditeci...

I. Vi stiamo ad ascoltar.

II. A chiaro di luna — con agil barchetto  
Vogando sul Reno — così per diletto,  
Si fea l'altra notte — d'armoniei suoni,  
Di liete canzoni — il cielo echeggiar.  
Quand' ecco a un romito — balcone si mostra  
Leggiadra fanciulla... —

I. Che gioja la vostra?!

II. Mai tanto il suo core — a vista d'un faro,  
Senti marinaro — di gioja balzar.  
Ma a noi di mirarla — fu breve concesso,  
Chè ratto le viene — Pier d'Abano appresso  
Con fiero cipiglio, — con aspro sermone,  
Ond' essa al verone — si toglie, e sen va;  
Che rondine imita  
Dal falco atterrita. —

I. Oh misera!

II. Amici, — che fare or ci spetta?

I. Ne chiama a vendetta — l'oppressa beltà.

— Tutti.

A chiaro di luna — con agil barchetto  
Vogando sul Reno — così per diletto,  
La notte vegnente — empire di suoni,

Di liete canzoni — il ciel si dovrà,  
E a rabbia, e dispetto — del vecchio oppressore  
Quell' angiol d'amore — un cantico avrà. *(partono)*

## SCENA II.

PIETRO D'ABANO e LUCIO.

PIET. Tu m'arrecchi sgomento! hai favellato  
Il ver? di que' discepoli argomento  
Fu a' motteggi la figlia?

LUC. Sì, messere.

PIET. Dunque al destin che padre un dì mi volle.  
Forse imprecar dovrei  
Or che furo delusi i voti miei?! —

Come vergine sacra.

D'una chiostra intemerata

Fosse ignota al mondo intero

Io desiai la figlia ognor.

Ma svelato fu l'arcano...

Ahi! mi coglie un rio pensiero:

Pur sovr'essa è l'odio umano,

Che percuote il genitor.

LUC. Qual presagio di sventura

Nello spirito v'assale,

Sol pensate che immortale

Fra i sapienti andrete ognor.

PIET. *(rasserenandosi)*

Ben mi colga il crudo fato

Sulla terra a me serbato,

Se alla patria si matura

Per me un lauro di splendor.

Culla del sommo genio,

Godi, mio suol natio,

Su' cui volea riflettere  
 Più la sua luce Iddio;  
 Se di procella un secolo  
 Ti serberanno i fati,  
 Pe' saggi tuoi, pei vati  
 Sarai pur grande ognor.

### SCENA III.

Orto attiguo alla casa ove abita Pietro d' Abano fuor della città — annotta — nel mezzo ombreggiata da salici una capanna con torricella ad uso di specola — in fondo mura diroccata con ampia apertura a volto, il cui sogliare è ingombro d' elera e d'erbe parassite, d' onde si veggono inargentate dalla luna nascente le acque d' un piccolo fiume — tutto è silenzio. —

*LUISA, venendo agitata e guardingo.*

LUI. Vacilla il piè', di mille sensi il core  
 L'ardua tenzone a sopportar non regge! —  
 I tuoi padri abbandoni,  
 Alma feroce!... a te perdoni Iddio  
 La colpa inaudita... *(un rumore la atterrisce)*

### SCENA IV.

PIETRO D'ABANO *venendo da parte opposta a quella ove si finge la casa e* DETTA.

LUI. padre mio,  
 Benedici alla figlia... *(confusa e piangendo si prostra a lui d' innanzi)*  
 PIET. a che di pianto  
 Cospersa è la tua gota?... ah! ben comprendo!  
 La miseranda prole  
 Di tal se' tu, cui l'ire sanguinose

Perseguono dell' idra,  
 Che umanità si appella: ecco il mio premio  
 De' lunghi studi, onde al supremo fato  
 Vorrei fosse involato  
 Ogni mortale! — o povera infelice,  
 Per la mia destra Iddio ti benedice. —  
 Ma l'aura imbruna, e al prego consueto  
 Appo la dolce madre io già t'attendo  
 Fra poco....

(parte)

## SCENA V.

LUISA sola.

LUI. ciel, che intendo! —  
 Come soave all'anima

Scese il paterno accento,  
 A quai dilette immagini,  
 Rapita ancor mi sento...

Mai non verrà che profuga

Dal patrio foco io mova;  
 È Dio, che in me rinnova

Di figlia il santo amor. *(move alla volta della casa — in questo punto di lontano si leva una melanconica canzone — Luisa quale estatica si ferma.)*

*Voce lontana.*

Di cupo oceano — m'agita l'onda,

Sola è una vela — che tragge a sponda,

È sola un'oasi — che in rìo cammino

Dal sol difende — me peregrino.

Deserto, oceano — son la mia vita,

Sei tu la vela, — l'oasi romita;

Sei tu il bell'angelo — che m'innamora,

Te solo il core, — te solo adora! —

LUL. (*fremendo*)

Ogni fibra il suo flebile sospiro

Dolce e fatal m' investe;

Oh rio martiro! oh voluttà celeste! (*la canzone  
a poco a poco andrò morendo, e se ne sperderà dolce-  
mente la eco per l'aure della notte — Luisa prorompe*)

Vieni, il rimorso orribile

Spegni dell'alma mia,

De' baci tuoi s'inebrii

Quest'empia a te fedel.

Vieni, o diletto, involami;

Sparsa è di fior la via,

Pel cui profumo gli angeli

Farien deserto il ciel. (*cava un piègo si-  
gillato, e lo reca entro alla capanna.*)

#### SCENA VI.

*Passano varii istanti — poi si vede approdare alla  
porta diroccata della mura una navicella, da cui  
scende una persona chiusa in bujo mantello, e dalla  
rica entra nell'orto — è ARNOLDO — indi LUISA.*

ARN. (*chiamando a voce sommessa*.)

Luisa!

LUL. (*uscendo agitata dalla capanna, fra sé*.)

o ciel m'aita!

ARN.

Presto fuggiamo: entrambo ne potria

Perdere un solo istante: omai la queta

Onda rischiara il placido pianeta

Amico degli amanti, e spira amore

Tutto d'intorno...

LUL.

— ah! taci, (*esitando, e con voce*

Ove a' sublimi studi il genitore (*tremante.*)



Intende, or li nella capanna io fui,  
 E, qual m'attorniasse  
 Un aer di loco santo, non li quivi  
 M'ebbi un prego sul labbro, al ciglio il pianto...  
 I padri miei lasciar no, non poss'io...

ARN. *(con disperazione)*

Ho udito il ver?!

LUI. perdona, idolo mio! — *(si getta  
 nelle di lui braccia — gli amanti rimangono atteggiati in  
 amplesso, e piangendo silenziosamente alcun tempo, indi:)*

ARN. Quando il tuo labbro angelico

A me giurava amore

Estinto ogni altro palpito

Io ti credeva in core;

Ma de' tuoi padri il bacio

All'amor mio preponi;

Tu, cruda, or m'abbandoni...

D'angoscia io morirò.

LUI. *(fra sé)* Ah! dal suo labbro angelico

Qual mai traspira amore,

O cielo, ed incolpevole

Vuoi d'una donna il core?!

Miei padri, addio! — trafiggemi

L'idea del vostro pianto,

Ma l'anima a tale incanto

Resistere non può. *(e risoluta soggiunge:)*

Or ch'io ti segua — vuol la mia sorte,

ARN. Nemmen dividerci — potrà la morte,

LUI. *(con amoroso delirio)*

Se ancora estinta — esser dovrei,

Al tuo lamento — risorgerei.

ARN. Giuralo, o cara. —

LUI. pel nostro amor!!

ARN. E tale è il voto — di questo cor.

A DUE. Vieni, fuggiam, bell'angelo,

Nel più deserto loco,  
 Ove a' mortali incognito  
 Avvampi il nostro foco.  
 Per noi l'Eliso appresta  
 Un antro, una foresta,  
 Delle procelle il fremito  
 Dolce armonia sarà,  
 Se a te d'accanto vivere  
 Il tuo fedel potrà. *(montano sulla navicella*  
 La tua *e fuggono rapidamente.)*

## SCENA VII.

*Compare indì sulla riva del fiume una squadra di*  
 SCHERANI, *i quali circospetti s'internano nell'orto.*

CORO *(sommessamente)* Ben fu saggio il comando supremo)  
 Qui protetti dall'ombre notturne  
 Sul mallardo piombare or dovremo  
 Come spettri evocati dall'urne.  
 Di tumulto scintilla saria  
 Trarlo in ferri alla luce del sol,  
 Chè dell'empio rapito in balia  
 Va un fanatico e giovine stuol.  
*(s'odono in distanza suoni e voci festive)*

Qual concento!

ALCUNI SCHER. *(uscendo alla riva)*  
 dall'una all'altra sponda  
 Tutta di barche ricoperta è l'onda,  
 Ver qui son volte...

GLI ALTRI *(che sono nell'orto)* Zitti, del maliardo  
 Si schiude la magion.

TUTTI d'ognuno al guardo  
 Per or si fugga, e ascosi dalle fronde  
 Non veduti osserviam. — *(si appiattano fra le mac-*  
*chie e le ruine della mora.)*

## SCENA VIII.

PIETRO d'ABANO, MARIA, LUCIO, e famigliari con lumi.

PIET. (chiamando) figlia, — risponde!

L'eco soltanto, e dove è mai?... (rimarca aperta la capanna — entra.)

MAR. nel core

Arcano un senso io provo di terrore! —

PIET. ( esce pallido in volto — si tiene fra mani il piego che fu lasciato da Luisa, e con voce tremante favella alla moglie: )

Aprire or deggio?... un orrido velame

Dischiudo io forse... (frange con mano convulsa il sigillo del foglio, e leggendo al chiarore d'una luce, esclama: )

Ella fuggia!, l'infame

Pietade implora... ah!, sorte inesorata,

Qual mai strale, qual onta è a noi serbata! —

( prorompe in un sordo gemito, e cade come tramortito — Maria e gli altri rimangono atteggiati del più amaro cordoglio. —

In questo punto dalla parte del fumo si alza un allegro preludio di musica, e la seguente: )

## Serenata:

CORO Come l'opale prezioso,

Che ha dell'iride i color,

Fra le rupi sei nascoso,

O bell'angelo d'amor.

Per segreta via profonda

Ti scendesse almeno in cor,

Serpeggiando al par di un'onda

La canzone dell'amor.

MAR. LUC. Quel mai cantica giuliva

Or che sangue geme il cor?!

PIET. ( scuotendosi, e come trasegnato con istrazio: )

È per lei, che fuggitiva

Si diè in braccio a turpe amor. (ricade in letargo — il dueto ammutolisce i circostanti.)

*La serenata continua:*

Ma l'Eliso, ove t'ascondi,  
 A scoprir ne guida Amor;  
 Dal profumo che diffondi  
 Sei tradito, o vergin fior.  
 Se di Gerico in fragranza  
 È la rosa a te minor,  
 Di qual giglio mai t'avanza,  
 O bell'angelo, il candor? —

PIET. (rinvuotendo, come sopra.)

Quali accenti! oh truce scherno

Pel tradito genitor! —

Empia figlia, dell'Eterno

Ti persegua l'ira ognor. (il Coro dalla serenata andrà allontanandosi, e sempre col ritornello.)

O bell'iride d'amor,

O bel piglio di candor.

PIET. MAR. Ah! quell'iri di speranza

Più non brilla a questo cor.

TUTTI (con gemito)

È svanita la fragranza

Di quel giglio e il suo candor!! —

## SCENA ULTIMA.

*Dal ripostiglio escono gli SCHERANI e DETTI.*

CORO O Pier d'Abano, mago incolpato,  
 Del tuo arresto comando ne diè  
 La suprema Giustizia...

MAR. LUC. Rio fato!...

PIET. Altre folgori il cielo ha per me!!

(viene trascinato dagli Scherani — Maria cade tramortita nelle braccia di Lucio.)

FINE DELL' ATTO I.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

L'interno d'un rustico casolare di poveri montanari sull'Apennino — al chiarore di lumicini che pendono da un solaio assidono raccolte a veglia varie donne intente a filare sulla rocca — Montanari di varie età, quali occupati in lavori d'intaglio, quali conversano fra loro e colle donne.

*S'ode al di fuori lo scroscio della piovra e il sibilar dei venti.*

**CORO**

**C**he diluvio! orrenda sera!

Mugge irato l'Aquilone! —

Ma che importa una bufera,

Se la pace in cor ne sta?

Forse accade più sovente

Che de' cor sia la tenzone,

Quando il cielo è pur ridente,

Nelle splendide città. (verranno bussati più colpi  
all'uscio di strada.)

**PARTE DEL CORO**

*(con sorpresa)*

Or chi è là?

**Voci al di fuori:** pietosa gente,

Due vegliardi ricovrate,

Che del turbine fremente

Son percossi dal furor.

## SCENA II

*I montanari aprono, ed entrano coperti di neve e molli per la pioggia i due misteriosi in brune cappe — sono PIETRO da REGGIO, e LANDO il suo confidente. DETTI.*

CORO. Se di canna offrirvi un tetto  
Sol possiamo, perdonate...

PIET. D. R. LANDO.

Si il tugurio è benedetto

Che una reggia dal Signor. *(depongono i mantelli, che vengono raccolti dai montanari.)*

PIET. D. R. Ove il giogo d'Apennino

È più sterile e sublime

Sol chi cerchi, o peregrino,

Rinvenir da te si può.

Un Romito in tali accenti

M'avviava a queste cime,

Ed un raggio fra gli stenti

Di conforto a me brillò.

La mia speme, il voto mio

Compia alfin benigno Iddio,

Che a sfidare gli elementi

Per quel voto mi chiamò. *(e volgendo: al Coro)*

Dite, un giovane albergato

Qu'iveniva?...

PIET. \*

Si, da un anno.

PIET. D. R.

Mio nepote è il disgraziato,

Che una perfida annuoliò.

CORO *(rimangono sorpresi e soggiungono:)*

Disperata ella s'è uccisa,

E lui strugge orrendo affanno...

*(s'ode nell'interno un lamento.)*

Ah!

CORO           l'udite?

VOCE interna       mia Luisa!

CORO           La sua mente il duol turbò.

PIET. D. R. *(con dolore)*

Che intendo! — Arnolfo mio!... *(muove verso l'interno, chiamando ad alta voce.)*

### SCENA III.

*Si spalanca di prospetto un uscio, e compare ARNOLDO pallido, dimesso nelle vesti, e DETTEL.*

ARN.       Da quasi labbra nominato era son io? *(nel ravvisare l'uscio si atteggia di estrema sorpresa.)*

PIET. D. R. Sì, tu sei desso, ti riavenni all'fine,  
Ma in qual misero stato!

ARN.       Vittima io son del più tremendo fato.

A me ramingo ed orfano,

Affranto dal dolore,

Una beltade angelica

Giurava eterno amore,

E di cotale un giubilo

Quest' anima beò,

Che nell' Empleo un fremito

Di gelosa destò.

Quando, fatal memoria!!,

Smarrita un dì la mente,

Colei mi fugge e affoggesi

Nell'acque d'un torrente ... *(e ad un tratto rasserenandosi, esclama come in delirio.)*

Ma all'amoroso palpito

Destarla io ben saprò,

Chè al pianto mio riviverè

Quell'angelo giurò.

PIET. D. R. E in lui destò sì orribile,

Inverecondo amore

La figlia di Pier d'Abano.

LAN. Un maliardo! —

CORO orrore!...

Un reprobo, che ai demoni

Lo spirito donò?! —

PIET. D. R. Ma sterminar quell'empio

Un giorno io ben saprò.

ARN. Ovunque al fiero eccidio moverai

Di quell'uomo infelice,

Trema, o crudel, della mia spada ultrice.

Quel vile accento sperdasi

Di sangue e di vendetta,

Fiamma novella, indomita

S'accende nel mio cor.

Il padre tuo difendere,

Luisa, a me s'aspetta...

Del brando mio paventino

I barbari oppressor.

PIET. D. R. LAN. e CORO

È folle, insano il misero,

Perverso è omai quel cor!! —

PIET. D. R. Nel sangue di Pier d'Abano

Si spenga il mio furor!! —

(Arnoldo impetuosamente, indarno rattenuto, si spinge fuori dell'abituro — tutti inorriditi lo inseguono.)



## SCENA IV.

Luogo solitario — Notte — in fondo torreggia una città — da un lato scalea, che mette al vestibolo d' un tempio, a cui attiguo sorge di prospetto antico edificio sostenuto da ampie gotiche volte, da cui a traverso cancelli si vede schiarato fiocamente dalla luna un campo sacro ai defonti — Tutto è silenzio.

*Reggendosi a stento inoltra una donna pallida, emaciata, con vesti e chiome discinte — è LUISA.*

LUI. Ecco Bologna! — le paterne mura  
Vicine io scorgo! — o soglia venerata,  
Varcare io ti potrò?? — la dispietata,  
Che in abisso d' infamia e di sventura  
Spingeva i padri suoi, forse io non sono?  
Pur m'avviva una speme di perdono.

Va, mi disse il pietoso eremita,  
Che salvommi dai gorgi dell'onda,  
È tuo simbolo l'agna smarrita,  
Che de' padri s'attende all'ovil.

Dio benigno, se è vero che il ciglio  
Or di pianto sincero mi gronda,  
Al perdono del prodigo figlio

Deh! rinnova portento simil.  
E Arnoldo?!... essere estinta

Deggio per lui!! — « solenne voto al cielo

« Io ne sciogliea: così l'orrendo crime

« Anco espiar si possa, onde, perduta

« La fè, la speme del perdon di Dio,

« Recidere io tentava il viver mio.

Tal m'impose il vecchiardo eremita,

Che salvommi dai gorgi dell'onda;

Or mio simbolo è l'agna smarrita,

Che de' padri s'attende all'ovil.

Dio pietoso, se vero è che il ciglio

Or di pianto sincero mi gronda,

Al perdono del prodigo figlio

Deh! rinnova portento simil.

(s' inginocchia sui gradini della scala, e trafelata cade in sopore.)

*Voci confuse nel tempio:*

Va, fuggi, t'invola, — maliardo aborrito,

Il truce tuo viso — contamina il rito! —

# SCENA V.

PIETRO D'ARANO *in cima alla gradinata del tempio, e detta.*

PIET. (con ira)

Anime inique, un'adorata salma

Ch'io posi nell'avello a me impedito?!

Dalle soglie del nume io son reietto...

Un eretico or sono, un maledetto?! —

Indarno adunque l'innocenza mia

Proclamò il vaticano?, onde, « l'orrendo

« Carcere a me dischiuso, un più solenne

« Trionfo io m'ebbi che a Lutezia un giorno!... »

E Padoa forse fra lo stuol docente

Me non chiama suo figlio sapiente?...

Come a spiaggia desiata, sì il mio spirto

Anelando veleggia...

A te, natia cittade! — eppur ch'io deggia

D'un rio livor soccombervi alla guerra

Cupo, fatal presagio il cor mi serra! — (discende e

intoppando nella figlia)

Chi è là?... una mendica... —

LUI. (si scuote, lo ravvisa, e con isgomento fra sè:)

...mio padre, gran Dio!...

PIET. Chi se' tu, infelice?...

LUI. (si prostra, e con voce tremola, e piang.) tua... figlia son io...

(orrore, indignazione di Pietro, che la misura di un guardo terribile, e male frenandosi simula di non riconoscerla)

LUI. Pentita ritorno... — non m'hai ravvisata?...

PIET. (con singulto)

Non sei tu mia prole! — t'arretra, insensata!...

A due poveretti — per gli anni languenti

Rendea, sì, una figlia — i giorni ridenti,

Fu lampo, fu sogno — del vergine fior

L'olezzo, e pel fango — ne sparve il candor...

De' padri alle soglie — non mova l'indegna...

Per essa l'infamia, — la morte vi regna!...

LUI. ( prorompe con disperazione: )

O santo eremita, — l'ovile paterno

Ripudia la prole!... —

PIET. Va, mostro d'inferno!! —

LUI. È in te così muta — l'umana pietà?...

Non cruda cotanto — la madre sarà. —

( Luisa è in atto di partire — Pietro l'arresta e mette un sordo gemito — in questo punto nell' interno dell' edificio s' ode una lugubre salmodia, e si vede attraversare lentamente il funebre campo uno stuolo di anacoreti con ceri, indi una bara e popolo a capo chino. )

CORO Eterna requie all' anima

Che abbandonò la terra,

A cui del vero giubilo

La speme or si disserra;

Del bacio tuo santissimo

Confortala, o Signor,

E nel perpetuo secolo

La irraggi il tuo splendor.

PIET. (trascinando la figlia atterrita al cancelli.)

Tetro baglior, funereo

Rischiara il cimitero,

Per chi moria si mormora

Un cantico severo!...

O vedi tu quel feretro?...

È lì tua madre estinta,

Che venne al die novissimo

Da te, o crudel, sospinta...

Del suo tremendo anatema

Per me ti colga il ciel!! —

LUL. *(con grido disperato, angoscioso:)*

\* Gran dio!! — me stessa invadere

Possa di morte il gel!! —

*(cade tramortita. Pietro rimane immobile insensato contemplando la figlia, che dopo vari istanti riavvenendo esclama come in delirio:)*

O tu, che sei fra gli angeli

Fuggito al duol terreno,

Scendi, o materno spirito,

Del genitore in seno,

Per te sia dato estinguere

Del suo corrucio il foco...

*(e stringendo al padre la ginocchia, e additandogli il cielo:)*

Per essa, per quell' angelo,

O padre mio, t'invoco...

Perdona, e questa misera

Dal ciel perdono avrà! —

PIET. *(soggiunge e quale forsennato va ripetendo:)*

Nè Iddio, nè il padre, o reproba,

Perdono a te darà!!

*(momento di terribile silenzio; riprenderà internamente il salmeggiare degli anacoreti:)*

CORO Un cor contrito ed umile

Da te non sia rejeito,

Su me l'issopo aspergasi,

O nume benedetto,

E immacolato, niveo

Lo spirito mio sarà. —

Perdona, e inspira agli uomini  
 Pell' offensor pietà.

*(tutto ritorna in silenzio — Pietro avrà ascoltato attentamente la salmodia — contempla nuovamente la figlia — una lagrima gli spunta sul ciglio — e prostrandosi in atto di preghiera, mal suo grado.)*

PIET. A che mi commosse — quel flebile canto?

Perchè le mie ciglia — son molli di pianto?

Quai mistici sensi — or provo!\*

LUI. È il Signore,

Che a te la pietade — infonde nel core...

PIET. *(piangendo)*

O salmi pietosi, — o sacro concento!...

LUI. *(con anima crescente.)*

Dall'urna materna — pur esce un accento,

Che all'alma d'un padre — perdono consiglia!...

Ascoltalo...

PIET. figlia... —

LUI. *(c. 1.)* perdona...

PIET. *(schiudendole l'abbraccio)* Mia figlia!...

LUI. Gran dio, forse è vero?! —

PIET. È spento il furor...

Qual io ti perdono — perdoni il Signor!! —

A DUE *(prostrati e con espansione.)*

Oh! sia benedetto — pur sempre l'Eterno,

Che all'uomo soccorre — nel dì del dolor.

Tu sposa, or beata — nel cielo superno  
 madre,

Ognor de' tuoi cari — favella al Signor!! —

PIET. *(sorgendo esclama:)*

« Il volgo io derido — che un empio mi crede,

« Non più m'atterrisce — dell'uomo il furor,

« Se ancora una figlia — Iddio mi concede,

« E un tempo m'aspetta — di gloria e splendor!! »

FINE DELL' ATTO II.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Padova — il Prato della Valle — baracche d'ogni sorta — da un lato padiglione all'ingresso di magnifico recinto apparato per un torneo — accorre d'ognidove immensa folla di popolo. —

CORO. **T**ripudio e baldoria! — esultino i cori!  
Sia gaja, sia splendida — la Festa dei fiori! —  
Dell'aureo carroccio — la nobil difesa,  
La giostra del Satiro — rammenta un'Impresa,  
Che somma pei secoli, — ed luclita andrà  
Ne' fasti che annovera — l'Euganea Città.

*(vari banditori di storie dispensano fra il popolo delle pergamene — chi legge su quelle, chi ascolta)*

PARTE DEL CORO *(leggendo:)*

Pel Sire di Svevia — in Padova regnava

Un Conte Pagano — un'anima prava,

Di vampa amorosa — lo ardea Speronella,

Ed esso, l'infame!, — rapì la donzella;

Con prodi seguaci — allor Dalesmanno

Ritolse la figlia, — sconfisse il tiranno! —

TUTTI. Tripudio e baldoria! — esultino i cori!

Sia gaja, sia splendida — la Festa dei fiori! —

VARI del popolo *(osservando all'interno:)*

Oh come s'avanza — leggiadro il Silvano,

Fedele sembianza — del Conte Pagano! —

*(intanto varie persone ammantellate si ragunano fra loro, e quando sdegnose alla folla baccante, dicono sommessamente:)*

Or qui si tripudia, — e all'alba vegnente

Fia spento, fia cenere — di Padova il sapiente!

Salvarlo, o l'infamia — di tale empietà  
 Col sangue de' giudici — scontar si dovrà.  
 ( si disperdono )

## SCENA II.

Suono fragoroso di trombe — preceduti da alfiere colle Insegne di loro casato difilano i Cavalieri della Marca splendidamente armati — indi viene il carroccio, sormontato da un padiglione di porpora con in cima un' antenna riccamente guernita di frange d'oro, e avente l'arme della Città (*drago verde a due teste*) — turbine di fiori lanciati da giovani nobili, che figurano così l'assalto del carroccio, a cui oppongono resistenza) con armi eguali leggiadre fanciulle, che ne stanno alla difesa sotto al padiglione — paggi con ceste di fiori da apprestarsi agli assalitori continuamente — dietro il carro nuova schiera di Cavalieri, indi coll' Insegna del Satiro una squadra di armati in nera assisa — Scudieri, valletti, giullari, popolo. —

### *Lieta marcia, e Coro*

Tripudio, e baldoria! — esultino i cori!

Sia gaia, sia splendida — la Festa dei fiori! —

Dell'aureo carroccio — la nobil difesa,

La giostra del Satiro — rammenta un' Impresa,

Che somma pel secoli — ed inclita andrà

Ne' fasti che annovera — l'Euganea Città. —

(*arrivato lo splendido Corteo all'ingresso dello steccato, tutti si fermano — discendono dal carroccio i due consoli in ampio rob-bone di velluto rosso, e le dodici donzelle coronate di gigli e di rose. — Terminato il Coro, si udrà nell'interno la voce d'un trovatore, che accompagnata mestamente da un liuto, canta:)*

Di cupo oceano — m'agita l'onda,

Nessuna vela — mi tragge a sponda,

Non veggio un'oasi, — che in rio cammino

Del sol difenda — me peregrino;

Cor. Qual flebil melodia

Dell'anima ne infesta or l'allegria?! —

VOCE INTERNA

Deserto, oceano — son la mia vita,

Perì la vela, — l'oasi è svanita!

Ben crudo è l'angelo — che m'innamora,

Se al giuramento — infido è ancora!! —

## SCENA III.

*Il menestrello comparirà cantando gli ultimi versi —*  
*esso è ARNOLDO.*

CORO. Sospendi, o menestrello, il tuo lamento;

In tal giorno di giubilo e contento

All' Antenoree sponde il trovatore

Sol move a celebrar virtude e amore.

## BALLATA

ARN. Del trovador la cetra è voluttuosa,

La sua canzone è tenera, amorosa;

Che val, se a lui deserto e afflito il core

Gema per sangue intanto e per dolore?

Con un sorriso, che il suo labbro infiora,

E ad allegria ne finge il viso, ognora

Sull' arpa ei canterà: Beato il core,

Cui solo è vita il palpito d'amore!

È melodia divina in ciel rapita

Quando la donna al bacio suo t'invita,

È pur supplizio Amor, se avverso fato

Da te divide l'angelo adorato!

Ma sia delizia Amore o sia martiro,

Per la sua vampa io sol vivo, respiro,

E sempre canterò: beato il core,

Cui solo è vita il palpito d'amore.



Coro Ben canti, o trovador, felice il core,  
Cui solo è vita il palpito d'amore. —

TUTTI

Tripudio e baldoria! — esultino i cori!  
Sia gaja, sia splendida — la Festa dei fiori. —  
ec. ec. ec.

POPOLO e GIULLARI (*scherzando attorno l'insegna del Satiro*)

Oh! come lunamori, — leggiadro Silvano ...

Fedele sembianza del conte Pagano!! —

(*tutti entrano nello steccato — intanto che la folla va diradandosi, e s'allontana il suono della musica, le persone ammantellate si ragunano di nuovo, e c. s.*)

Or qui si tripudia — e all'alba vegnente

Fia spento, fia cenere — di Padoa il sapiente! —

Salvarlo!, o l'infanzia — di tale empietà

Col sangue de' giudici — scontar si dovrà!

(partono)

#### SCENA IV.

*Cella solitaria — le pareti e la volta ne son pinte di immagini a fresco — scarsa luce di una lampada. —*

*Racchiuso in ampia tunica di colore violetto s'avanza un vecchio — è PIETRO da REGGIO.*

PIET. Nell'orgie ancor, nel futile tripudio

Immersa è la cittade; indi fra poco

Insensata del pari e curiosa

A ben altro spettacolo

La folla accorrerà: di Pietro d'Abano

Al supplizio. — Di te l'alta facondia

Ove ne andò, maliardo?... oh ben caduchi

Fur gli osceni trionfi, onde più volte

I giudici hai schernito,

Sacrilego, aborrito!! —

Prepotente un destina sull'orme tue!

Mi trasse ognora, e giudice di morte  
 Essere a te giurava allor ch'io seppi  
 Di mio nepote infame ammaliatrice  
 La prole tua; io ti raggiunsi, il mio  
 Corruccio allin ti coglie al suol natio!! —

## SCENA V.

LANDO e DETTO.

PIET. D. R. Che rechi?... Arnoldo...

LAN. Arnoldo...

PIET. D. R. (con interesse) Il misero

Ritrovo allin?... Or qui si riprende

LAN. L'Indegno

Sotto sembianza in Padova

Giugnea di trovador.

PIET. D. R. Che parli!

LAN. Pietro d'Abano

Salvare è suo disegno...

PIET. D. R. Stolto!

LAN. Con lui cospirano

Ben altri...

PIET. D. R. Oh mio furor!!

Maledetti, alla congiura

Qual delirio vi trascina?!

Non per essa men sicura

La vendetta mia sarà.

Il mio foco è struzzigatore

Come folgore divina...

Ben dei roghi lo splendore

Luce e gloria a me darà.

LAN. Sì, dei roghi lo splendore

Luce e gloria a te darà.

La Piazza di Padova — è il crepuscolo mattutino — al mesto rintocco di lugubre campana per varie bande convergono i popolani — Squadre di armigeri occupano lo sbocco di ogni contrada — Di lì a qualche istante del Palazzo della Ragione, preceduto da pietose fraternità, dallo stuolo dei giudici, circondato da sgherri comparisce Pietro d'Abano — due uomini vestiti a bruno ne sorreggono la persona affranta per la tortura — Pietro da Reggio con a lato il suo confidente è fra i giudici.

Durante questa funerea processione, che move lentamente al luogo del supplizio, che si figura nello interno, si canta il seguente Coro:

Pietà, Signor del misero,  
Che impenitente muore,  
Che sol devota a Satana  
Ebbe la mente e il core;  
Pria che del dì terribile  
A lui si sguarci il vel,  
Converti a te quell'anima,  
Possente re del ciel!

PIET. *(arrivato nel mezzo della piazza, si ferma e con voce flebile, ma sicura:)*

Qui al cospetto degli uomini, di Dio  
Altamente proclamo iniqua e stolta  
La mia condanna; agl' invidi nemici  
Io muoio perdonando; e al mondo invoco  
Un tempo illuminato, ove s' apprenda  
Esser divina l'anima dell'uomo,  
Onde ai portenti per la scienza mia  
Sol giunsi, che opra d' infernal malia  
Estima il volgo folle ed insensato.... *(la parola gli muore sul labbro — lo copre un pallore di morte.)*

CORO. Egli bestemmia!

## SCENA VII.

*Picchio di spade al di fuori, voci tumultuose, confusione a un angolo della piazza —* LUISA *come forsennata, facendosi largo tra la folla, arriva a suo padre.*

LAL. *on sob — onada!* padre sventurato!!

PIET. *(apre languidamente gli occhi, e a lei mesto sorride)*  
Ch'io ti serri al mio sen pria di morire  
Iddio concede!...

VOCI INTERNE *evviva Pietro d'Abano!*

PIET. *(sorgendo)*  
Viva il suo genio! *(indi con voce manchevole:)*  
i ferri declinate,  
Per una salma or voi sol guerreggiate...  
*(ricade. — Il tumulto andrà cessando)*

PIET. D. R. *(con derisione)*  
Repressa è la congiura... *(e osservando Pietro d'Abano morente)*  
ma, oh furore!,

Del supplizio al dolore  
Lui sottragge la morte!...  
PIET. « si, scotendo  
» I funerei suoi vanni... ella... a me viene...  
» Dolce amica... il tuo bacio... ed il sorriso  
» Di più... splendida vita... »

## SCENA ULTIMA

*Impetuoso, con ispada alla mano, indarno rattenuto,*  
ARNOLDO *s'innoltra, e scorgendo LUISA:*

ARN. *(con grido di gioia)* Il paradiso  
Si schiude?!

LUI. (*sorpresa, e sgomentata estremamente*)  
Arnoldo!?

ARN. « del tuo fido al pianto  
» Risorgi alfine?...

PIET. D. R. orrendo, novo incanto  
» Questo è dell' empio, un' alma trapassata  
» Ei rivoce!!... (*orrore generale*)

LUI. dai vortici dell' onde  
» Mi salvava un Romito...

ARN. Alfin ti stringo  
» Ombra, o donna, al mio seno...  
» Ma... tu sei dessa... parla a me d'amore... »  
Te mia sposa consacri il genitore.

LUI. (*inorridita lo respinge, e accenna il padre assorto in agonia*)

TUTTI

LUI. In quest' ora di morte tremenda  
Chiudi il labbro all'accento d'amore,  
Sul passato un velame si stenda,  
Lunghi giorni il mio viver non ha.  
Fra i silenzi di chiostra romita,  
Ove un giuro la chiama al Signore,  
Or quest'orfana, grama, pentita  
Per te all'ara pur supplice andrà.

ARN. (*disperato*)  
Va, de' morti la prece m'intuona  
Or che spento hai la fiamma d'amore! —  
Empia lei, che il suo fido abbandona...  
Mai la pace dell'anima avrà!!  
Pur fra l'ombre del claustro silente,  
Ove un Dio ti rapisce al mio core,

Del mio spirito l'ombra dolente  
Le tue gioie a turbare verrà!!

PIET. (*come invaso da sublime apparizione, raccogliendo tutte l'estreme sue forze, e sorgendo atteggiato di splendido sorriso:*)

Del mio genio sui vanni rapita  
Sento io l'anima alle sfere lucenti...  
Ei Venezia... la grande m'addita...  
Salve, salve immortale... città!!...  
Poi Fiorenza, e... in arcane... parole...  
Mille e mille predice sapienti...  
Son quei sommi, onde... splendor... qual sole...  
Sovra... il mondo la pa... tria dovrà!!—

PIET. D. R. (*fra sé confuso:*)

Qual mai lampo balena sul viso  
A quel grande nell'ora di morte?!...  
Oh! qual lampo; il mio spirito è conquiso...  
Nella polve piombare mi fa.

CORO Egli muore! — dell'erebo ardente  
Si disserran le orribili porte...  
Santo giudice, nume clemente,  
Di quell'anima proterva pietà!!—

(*Pietro d'Abano è spirato — Luisa volge un ultimo sguardo al cadavere del padre, e ad Arnoldo in atto di estremo congedo — uno stuolo di Suore velate a sé la accoglie — Pietro da Raggio trae seco il nepote desolato. — Stupore, atteggiamento di tristezza generale.*)

FINE.



